

Il divino istinto di sopravvivenza/ The Divine Instinct of Survival

Valentina Benvenuti ¹

¹ Modern Languages and Cultural Studies, University of Alberta, Edmonton, Canada

E-mail: vbenvenu@gmx.ualberta.ca

1.

Come stai?
Sopravvivo, vivo, respiro.
Mi sveglio ogni giorno
al rintocco
di duecento bip ospedalieri,
tra infermiere isteriche
e odori nauseabondi
mentre uomini senza gambe
e donne senza braccia
gironzolano sulle loro ruote
ed io cammino
ben eretta
eppur soffro
e tu piangi
perché non ti muovi.

Allora ti bacio
dolcemente
il volto ed i capelli
per portarti via
vanamente
granelli di dolore.

Li sciolgo in lacrime
le porto via con me
le racchiudo
in me di notte
mentre dormi
e sogni di volare.

Le piango di nascosto
dentro,
in silenzio,
mentre
assieme
contempliamo
l'immobilità
della vita
deprivati
avvinghiati
l'uno all'altro
— ciò che resta.

2.

Hanno preso il tuo corpo.
Hanno preso il mio corpo.

3.

Anche questa notte
il mio respiro bianco
si accascia sul tuo
lontano.

Giaccio sfinita
accanto a te
inerme,
non posso
abbracciarti.

Hanno preso il tuo corpo.
Hanno preso il mio corpo.

Ora giace immobile
davanti a me — imprigionato.

Ma la nostra anima
si eleva al di là
di aghi, tubi, e flebo
mentre ti racconto
di quel gabbiano
che volava
alto alto nel cielo
e tu ti addormenti
come un bimbo.

4.

Vorrei che le mie vene
fossero le tue
i miei nervi i tuoi
che le nostre spine
si sovrapponevano
come mano su mano
bocca su bocca
petalo su petalo.

5.

La neve d'aprile danza
come pulviscolo al sole.

Per fortuna, negli ospedali esistono
le finestre.

Le pareti del cuore
si purificano
mentre cade
la neve leggera
sulle ferite aperte
impalpabile
nel suo volo inaudito
mentre il miracolo del sole
mi sorprende ancora.

Accostati alla finestra.

Vorrei che il sole
ti portasse via
ogni tormento
che l'erba verde
appena nata
spolverata di bianco
ti desse speranza
e che la neve
in pieno aprile
ti facesse ridere
almeno un po'
e pensare a quanto
è strano il mondo,
o per lo meno Edmonton.

6.

Guarda il cielo.
Osserva le nuvole
lente
ondeggiare,
le piante
e il loro lieve
movimento.

Muoviti con loro
dolcemente
senza il bisogno
di bruschi
repentini scatti
di gambe
e sguardo.

Rinnega il movimento degli umani.

L'impercettibile germogliare
del verde,
il peregrinare del sole
sulle cose del mondo.

Sii un po' come loro.

Rinnega il movimento degli umani.

Sii anima vegetale per qualche ora.

E accogli
la Luce
E accogli l'Immenso.

Sii foglia
e cielo.

7.

La mattina
la sofferenza della notte
si scioglie in un bicchier d'acqua
le lacrime si riassorbono nel
cuscino
le parole si fanno più leggere
gli occhi cominciano a risplendere
con l'alba
anche se non la vediamo.

Viviamo al chiuso
in queste mura ospedaliere
attendendo
una sorta di miracolo
senza fede
ripensando la vita
dal suo principio
da quel punto infinitesimale
prima del camminare.
Vivo diciotto ore al giorno
in ospedale
tu ne vivi ventiquattro
e in una o due
di queste
troviamo
comunque
assieme
la Gioia.

8.

Ogni mattina
percorro quel corridoio
a vetrate ammantato
di un bianco abbacinante.

É una purificazione
dal tormento della notte,
dalle lacrime,
dal vuoto.

Mi abbandono
a un abbraccio di luce.

Poi
dopo qualche ora di riposo
ritorno da te e mi bagno
della luce dei tuoi occhi
che riflettono tutto
come la superficie placida
di un lago di montagna.

Quella luce
mi fa tornare
ogni giorno
affrontare la notte
e poi
camminare
svuotata
liberata
per quel corridoio
ammantato
di un bianco
ospedaliero,
ancora una volta.

9.

Lenire le tue pene
con il palmo
della mano
pronta a risollevar
il flusso della vita

per portarlo
 in alto
 Là
 dove cresce la speranza
 e le piante danzano nel sole

— la pace immobile —

la calma
 del cuore.

Curare l'anima con la tenerezza.

Trasfondere in te
 Estraendolo da me
 il divino istinto
 di sopravvivenza
 a furia di baci.

--

1.

How are you?
 I survive, live, breathe.
 I wake everyday
 to the ring
 of two-hundred hospital beeps,
 hysterical nurses
 and nauseating smells
 while legless men
 and armless women
 wander
 on their wheels
 and I walk upright
 though I suffer
 and you weep
 for you cannot move.

So,
 I tenderly
 kiss your face
 and hair
 to vainly

take away
 grains of sorrow.

I dissolve them
 into tears,
 lock them to me
 at night
 while you sleep
 and dream
 of flight.

I cry them in secret
 I cry them in silence
 as we
 contemplate
 the immobility
 of life.

Together,
 deprived
 clutching
 each other
 — all that is left.

2 .

They took your body.
 They took my body.

3.

Even tonight
 my white breath
 collapses on yours
 so remote.
 Though
 I lie exhausted
 beside you
 I am helplessly
 far away
 for I cannot
 embrace you.

They took your body.

They took my body.

Now it lies still
before me — imprisoned.

But our souls soar high
above these tubes and needles
while I tell you
about that seagull
that once soared up
in the sky
and you instantly
fall asleep
like a kid.

4.

I wish my veins were yours
I wish my nerves were yours
I wish our spines overlapped
hand over hand
mouth over mouth
petal over petal.

5.

The April snow dances
like fine dust in the sun.

Luckily, hospitals have windows.

The walls of the heart
purify themselves
while the snow gently falls
on the open wounds
so impalpable
in its inaudible flight
while the miracle of the sun
surprises me
once again.

Come by the window.

I wish the sun could

take your torments away
I wish the fresh newborn
white sprinkled
green grass
could bring you
hope
that the snow
in the middle of April
would make you laugh a bit
and think about
how strange the world is,
or at least Edmonton.

6.

Watch the sky.

Observe the clouds
and their slow flow,
the plants
and their light
movement.

Move with them
but gently,
without the urge
for sudden
spasms of legs
and gaze.

Renounce the human movement.

The imperceptible germination
of the green,
the peregrination of the sun
on worldly things.

Be a bit like them.

Renounce the human movement.

Be a vegetal soul,
for a little while.

Embrace
the light,
Embrace
the immense.

Be leaf
and sky.

7.

In the morning
the night suffering
dissolves into a glass of water,
tears into a pillow
words get lighter
and eyes start to shine
along with the sunrise

though we cannot see it.

We live enclosed
within these hospital walls
waiting for
a sort of miracle
without faith
thinking life
all over again
from its origin
from that infinitesimal dot
before walking.

I live eighteen hours a day in the
hospital
You live twenty-four
and during one or two of these
we
somehow
find
joy.

8.

Every morning,
I walk down this
dazzling white glass hallway,
a purification
from the torment,
from the tears,
from the emptiness
of the night.

I abandon
myself
to its luminous embrace.

Then,
after a few hours of rest
I come back to you
and I plunge
into the light
of your eyes
like the placid surface
of a hidden lake.

That light pulls me back
to you
every single day
to face the night
and then to walk
through
the
glass-white-dazzling-hospital
hallway
once again.

9.

With the palm of my hand,
I soothe your pain,
lift you
up high
up there
where hope germinates

— the immobile peace —

the calm of the heart.

Healing the soul
with infinite tenderness.

To transfuse to you,
extract from me,
The Divine Instinct
of Survival,
by dint of kisses.